

È SOLO QUESTIONE DI TEMPO

Deborah, 26 anni, laureata all'Università degli Studi di Verona (rigorosamente fuori corso). Un giorno decido di fare domanda per il progetto erasmus in Svezia. Da quel giorno sono passata dall'aver una valigia nell'armadio al tenere la valigia e uno zaino sotto il letto. Ho passato gli ultimi anni tra Brescia, Spagna, tirocinio in India e qualche fuga a breve (brevissimo) termine in Asia o Sud America. Poi un giorno ricevo la telefonata....

Ciao, io parto! Dove vai? Mozambico! Ah bello! Ma dove si trova? In Africa “ e cosa vai a fare? “ insegnante di italiano”.....silenzio....

Dopo un lungo viaggio, un'esperienza che ti porta lontano da amici e parenti la domanda scontata al tuo ritorno è “Allora come è andata?” e la risposta altrettanto scontata sarebbe “Benissimo, posto fantastico, gente stupenda e con il progetto tutto bene!” e 1 anno si racchiude in una conversazione di 3 minuti, forse 4. Se ci si soffermasse più sui dettagli, se si andasse oltre alle frasi di circostanza allora la conversazione si prolungherebbe anche per ore.

Il 28 marzo, giorno della nostra partenza, quelle 2 ore al check-in in attesa del nostro aereo sembravano interminabili ed invece sono passati ormai 8 mesi. Il tic tac dell'orologio, metafora di scadenze e del tempo che passa, ormai non lo sento neanche più. E dire che i ritmi mozambicani sembrano (e sono) lentissimi, ma probabilmente mi sono trovata ad assecondarli anche piuttosto bene e le giornate scorrono e non me ne accorgo. Otto mesi non si possono raccontare in poche righe, sarebbe difficile perfino raccontarli se si avessero ore di tempo.

Si comincia la mattina molto presto, quando il primo accenno di caldo entra comincia a farsi sentire. Qua si alzano tutti prestissimo, dal gallo che canta 15 volte al giorno alla moschea che alle 4.30 di mattina si fa sentire, ai vicini che alle 7.30 del sabato decidono che è il momento giusto di fare le pulizie con musica prepotente. Sono abbastanza 17 ore di volo per essere catapultati in una realtà parallela, quindi l'unica cosa da fare è quella di cercare di immergersi piano piano in questo mondo. La curiosità ci ha accompagnato in questi mesi, questo desiderio di conoscere ed avvicinarsi a qualcosa è un istinto che spesso viene assorbito dalla routine e dall'età.

La scoperta è comunque sempre casuale. Basta uscire per fare la spesa al mercato o farsi una passeggiata per la “città” e capire che ci si può stupire di un nuovo odore, di un nuovo colore o semplicemente della signora che si porta sulla testa un sacco di 25 kg di

riso. E poi qua ti salutano tutti, tipo vai a comprare l'avocado... "Ola, bom dia.Tudo bem? -Tudo bem . - Eu tambem estou bem". Poi ci sono le 350 mila persone che ti salutano per strada, e con la prima persona cerchi di capire dove l'hai conosciuta, la seconda pure e alla centesima ti arrendi e inizi anche tu a far volare "Ola, tudo bem?" per tutta Maxixe. La sensazione che ti invade all'inizio è il sentirsi "straniero", forse sarà perché parli un'altra lingua, forse sono i vestiti, il taglio di capelli o magari è il fatto di essere un po' pallido che ti fa sentire sotto osservazione... ma non c'è problema, dopo qualche mese un paio di giorni in spiaggia e al primo "mulungu" (bianco) che vedi passeggiare in città dai una gomitata a Mauro e dici " Oh ma chi è quel bianco? Non l'ho mai visto"...lì capisci che è fatta, anche se il mio DIRE (visto annuale) non è ancora arrivato posso affermare a voce alta che Maxixe è casa mia. Vale la pena aprire una piccola parentesi sulla questione DIRE, semplicemente perché è un piccolo esempio di come la pazienza e l'elasticità mentale possa essere allenata.

Dopo circa 10 giorni dal nostro arrivo facciamo domanda per il visto annuale. Ottimo, tutti all'imigração. "Oggi non va il sistema" "non c'è problema!" ; la settimana dopo torniamo, 2 ore di attesa (riempite da dolci e caffè della pasticceria vicino all'ufficio...posizione strategica...machevelodicoafare) e mi fanno accomodare per impronte digitali e fotografia (fotografia?! A saperlo prima mi sarei messa qualcosa di carino, pettinata e magari avrei coperto le occhiaie..ma l'importante è la sostanza non la forma). Otteniamo il nostro *recibo* valido per un mese e fiduciosi andiamo a casa. Passa un mese, il visto non è ancora arrivato, ed io ancora piccola ed ingenua chiamo Davide per chiedergli cosa dobbiamo fare; La telefonata è andata più o meno così:

" ma Davide, hanno detto che ci avrebbero chiamato! "

" Si, e magari te lo portano anche a casa".

Colto il filo di ironia mi metto il cuore in pace. A cadenza bisettimanale passiamo a vedere se ci sono novità sul nostro permesso di soggiorno a breve durata. Ci conoscono, siamo amici, ormai passiamo solo a fare un saluto. Alla decima volta che ci illudono dicendoci "forse tra un paio di settimane " ci dicono la verità "non posso mentire, è questione di fortuna" (significa che fino ad ora mi hai preso in giro?! Apprezzo comunque la sincerità). Una soleggiata mattina di ottobre mi arriva un messaggio di Mauro "*epaaaaaa*, è arrivato il Dire". Corro a ritirarlo e tragedia, la foto è peggio del previsto, se non costasse 500 euro e se non ci volessero 6 mesi farei denuncia di smarrimento. *E' a vida!*

La pazienza è la virtù dei forti dicevano, e con questo spirito iniziamo il nostro lavoro all'Università. Con molta professionalità ci improvvisiamo professori di lingua italiana.

Accompagnati dal responsabile relazioni internazionali nonché docente all'Università (nulla di strano se non fosse per il fatto che ha solo 26 anni), vaghiamo di aula in aula per promuovere il corso. Non è stato difficile riscontrare adesioni, sarà forse per il fatto che il corso sponsorizzava anche uno scambio culturale in Italia?!

Partiamo quindi con molto entusiasmo, placato subito da qualche problema organizzativo e di logistica, ma il morale rimane comunque alto. Dividiamo gli studenti in 3 gruppi più un gruppo extra di professori. I professori hanno pensato bene di boicottare il corso, anche se erano comunque pieni di buoni propositi. Me l'avevano detto che la vera sfida non era quella di riscontrare interesse e adesioni, ma quella di dare una continuità al corso, ma considerando che i 20 professori non si sono mai presentati non me la sento di prenderla come una sconfitta. Poi un giorno un professore che in presenza di un mio studente di nome Pensaivo mi chiede quando iniziano i corsi, e Pensaivo ormai abituato alle mie espressioni mimico-facciali interviene sottolineando il fatto che se si fosse presentato qualcuno ad aprile il corso sarebbe iniziato ... lui non lo sa, ma ha salvato una vita.

Passa solo un mese e già dobbiamo selezionare i 15 ragazzi che parteciperanno allo scambio. Avremmo voluto includere tutti, in fondo abbiamo il cuore tenero!

Ormai siamo a novembre, i ragazzi sono già stati in Italia, le lezioni sono continuate e ci troviamo a correggere i test di fine corso. Descrivere la soddisfazione e la gratificazione di questo percorso iniziato ad aprile è quasi impossibile. Vedere la mia classe che mi ha sostenuto in questi mesi, testimoniare i loro progressi ed essere ringraziata durante l'ultima lezione per il tempo che gli ho dedicato mi ha letteralmente commosso.

Questo Servizio Civile era iniziato così, un po' a rilento i primi mesi, ma in fondo ce l'avevano detto tutti. In un anno mi sono trovata ad essere Professoressa di italiano durante la settimana, insegnante di inglese il sabato mattina con un gruppo di volontari di Maxixe, sono stata coinvolta nel progetto per l'apertura di una scuola primaria per progettare il corso di formazione per gli insegnanti (e perché non improvvisarsi grafica per l'ideazione della pubblicità della stessa scuola, in fondo una volta nel 2008 ho aperto Publisher), per poi finire ad appoggiare un altro progetto promosso all'ospedale di Morrumbene . In 10 mesi mi sono re-inventata, adattata e plasmata (per quanto possibile).

In Mozambico non ci vieni se vuoi che l'idraulico sistemi il bagno il giorno dopo (e se ti aspetti che dopo che l'ha sistemato parli con te invece che con il tuo coinquilino solo perché è il maschietto di casa), perché credi nella puntualità, speri nel wifi *no limits*, perché le cose devono andare esattamente come le avevi programmate o perché ti piace

rimanere nell'anonimato (mi dispiace per te, ma qui sei altamente riconoscibile). Ci vieni perché le cose non andranno mai come le avevi programmate, perché certe cose non le capisci e non le capirai mai (rassegnati), perché una soluzione si trova sempre (anche al limite della legalità), perché ti piace salutare gente a caso, perché le soddisfazioni arrivano anche dalle piccole cose (seppur con grandi fatiche), perché hai spirito di condivisione, perché hai la possibilità di re-inventarti e di metterti in gioco e perché ti da modo di guardarti con occhi diversi (noi italiani siamo strani eh!).